TEATRO RIPORTA IN SCENA SABATO 15 MAGGIO «LE ROSE DI ATACAMA» E, DOMENICA 16, «LA GABBIANELLA E IL GATTO»

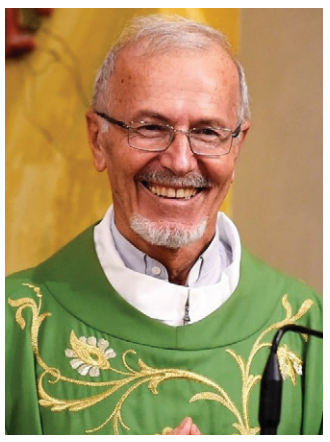
tavola. Le iene che si sono accanite contro il tuo canto cominciano a pagare per i loro crimini. È presto dei loro nomi non si ricorderà più nessuno. Quando cominceranno a scrivere la vera storia del Cile, quei vermi in borghese e in uniforme non vi troveranno posto, ma la tua voce continuerà a riempire le stanze, le stanze in cui si ama e si continuano a sognare giorni migliori».
Con queste parole Sepúlveda ricordava il compagno di tante lotte e battaglie, l'amico e professore di teatro, Victor Jara. Le rose di Atacama sono uno strano, meraviglioso spettacolo della natura che è possibile osservare intorno alla fine di marzo nel deserto di Atacama, a nord del Cile: in seguito ad una delle rarissime piogge un tappeto di rose di un colore brillante si distende sul deserto dando luogo ad uno scenario straordinario. Il fenomeno dura pochissime ore, finché il torrido sole del deserto dissolve e calcina le rose, che così concludono la loro breve vita.
Universale per grandi e piccini, poi, il suo testo de «La gabbianella e il gatto che le insegnò a volare». Ci sembra un modo forte e significativo per ripartire: un omaggio a Lucho, e unitamente a lui, alle oltre 100 mila vittime italiane del Covid, che ci sentiamo di abbracciare intensamente in questi tempi in cui proprio gli abbracci e i congedi sono stati negati.
Riportiamo dunque in scena Luis Sepúlveda e chiediamo il sostegno dei nostri spettatori. «Le rose di Atacama» sono il racconto e una metafora della resistenza e del coraggio. Quello delle rose stesse, tenaci sotto un deserto di sale, così come quello di molti cileni sotto il giogo della dittatura. Se la pandemia davvero è stata una guerra e il Covid ha creato un deserto, altrettanto certamente non sono mancate fioriture. Se in questi mesi hai visto 'fiorire una rosa', caro spettatore, prendi carta e penna e raccontala. In teatro troverai un vaso per i fiori vuoto, pianta la tua rosa, oppure inviala ad assteat@outlook.it con il titolo «Una rosa dalla pandemia»: i nostri attori ogni sera le daranno vita leggendola e regalando così il profumo alla sala. Grazie

Renzo SICCO
Assemblea Teatro

N L'AVVENTO DELLE CELEBRAZIONI IN TELEVISIONE. LE ESPERIENZE DEI RETTORI DEI SANTUARI DIOCESANI

prefestiva delle 18 e mandarla *on line* dalle 20 sul nostro canale You tube in modo da evitare i problemi tecnici delle dirette *streaming* e i fusi orari. Perché chi ci segue – in tanti ci scrivono con richieste di preghiere per i defunti, per i malati o per intenzioni particolari -oltre che dalle nostre missioni, sono fedeli da tutt'Italia e non solo. Certo la Messa *on line* non ha il valore di quella vissuta con la comunità: ma per chi è infermo è comunque un modo per sentirsi in comunione. E le nostre celebrazioni a sorpresa così seguite hanno fatto conoscere a molte persone la figura di san Leonardo Murialdo, che veneriamo in santuario, in questo anno speciale dedicato a san Giuseppe, patrono della nostra famiglia religiosa».
Un'altra parrocchia-santuario torinese, punto di riferimento non solo per i torinesi è **Santa Rita**. «Anche noi abbiamo iniziato a trasmettere la messa *streaming* durante la chiusura totale», spiega il rettore mons. Mauro Rivella, «quando abbiamo ripreso a celebrare 'in presenza' le norme igieniche e il distanziamento non ci permettevano di far entrare in santuario tutti coloro che loro che, devoti a santa Rita in diocesi e non solo, seguono le nostre Messe perché sono in difficoltà a raggiungere la propria parrocchia. È un servizio che garantiamo grazie a tanti volontari che si occupano dell'accoglienza dell'igienizzazione e dell'animazione. È un tempo straordinario e la comunità deve continuare a farsi presente tenendo conto dell'emergenza».
Secondo don Carlo Franco, parroco della **Cattedrale San Giovanni Battista** di Torino e direttore dell'Istituto diocesano di Musica e liturgia, non è in discussione che in tempi normali le Messe *social* per chi può frequentare la propria parrocchia «facciano le veci» delle celebrazioni «dal vivo». «La richiesta di poter seguire via *social* la Messa dalla parrocchia mi è arrivata da molti fedeli, soprattutto anziani che, con l'aiuto dei figli o dei nipoti, si potevano collegare con *smartphone* o pc per seguire l'Eucaristia domenicale. E così abbiamo cominciato a trasmettere la Messa festiva per venire incontro a tante persone che desideravano mantenere un legame con la comunità: da sempre ripeto che il precetto non ci fa cristiani e il senso della partecipazione in una qualsiasi Chiesa, purchè si vada a Messa la domenica, si svuota se non c'è un vincolo con la tua comunità di appartenenza. Quindi ben venga la Messa *social* per chi è malato o in un periodo di chiusura come quello che abbiamo vissuto lo scorso anno: ma il vero rischio, se non educhiamo i fedeli all'appartenenza alla propria parrocchia, è l'impoverimento della vita comunitaria che è alla base del nostro essere cristiani».
«Le Messe in *streaming* sono state un aiuto prezioso nella situazione straordinaria che abbiamo vissuto l'anno scorso, soprattutto nel tempo del confinamento», conclude **don Paolo Tomatis**, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano. «Nel ritorno ad una sana ordinarietà, il rischio è quello di incoraggiare una sostituzione permanente della liturgia in presenza con la liturgia trasmessa in *streaming*. Per questo motivo, è bene soprattutto per le comunità parrocchiali non dare l'impressione che una forma sia equivalente all'altra. Il grande rischio è stato quello di ridurre, con una sola telecamera a disposizione o uno *smarthphone*, la Messa alle cose che dice e fa il prete all'altare, riducendo di molto la ricchezza della celebrazione eucaristica. La Messa, infatti, è anche l'assemblea che prega, il coro che canta, i ministeri che sono coinvolti. Se pensiamo al fatto che già per se stessi, questi aspetti hanno subito una riduzione a causa delle norme di contenimento del Covid, la trasmissione in *streaming* ha ridotto ulteriormente ciò che era già limitato, con la conseguenza negativa di rinforzare la percezione sbagliata secondo cui la Messa la fa il prete».

Marina LOMUNNO



Mons. Mauro Rivella, rettore Santa Rita e, a destra, mons. Giuseppe Trucco, rettore Madonna dei Fiori di Bra; a destra, don Paolo Tomatis, direttore Ufficio liturgico

La richiesta di seguire l'Eucaristia domenicale è arrivata da molti fedeli, soprattutto anziani

Tanti significati dietro ad un nome

«Che cosa c'è in un nome?»: così ha scritto Shakespeare in «Romeo e Giulietta» e probabilmente su tale domanda si soffermano anche i genitori che devono scegliere il nome del nascituro, spesso letterariamente inconsapevoli del prosieguo dell'opera del Sommo britannico che rischierebbe di vanificare ogni loro ragionamento. «Quella che noi chiamiamo rosa, anche chiamata con un'altra parola avrebbe lo stesso profumo soave». Se una volta mamma e papà erano per lo più influenzati dai nonni e da quei nomi che dettavano la discendenza, ora lo sono maggiormente dall'abbinamento con il cognome e dal suono, dai propri hobby e dalle mode. Così, da una parte Leonardo, Francesco e Alessandro resistono da un paio di anni come i più amati in Italia, dall'altra arrivano alla ribalta Cruz e Leone come i figli di noti *influencer* e vip. C'è da chiedersi allora quanto valga ancora consultare quell'infinità di siti e leggere quei manuali che instancabilmente si trovano in libreria che elencano nomi, significati e interpretazioni con la pretesa di aiutare i genitori a prendere la fatidica e giusta decisione.
Fatto salvo che da tutti gli angoli della nostra diocesi ormai da anni si leva un tentativo di riflessione sul calo dei battesimi (da leggersi anche come conseguenza del minor numero di nascite, certo), anche nei registri parrocchiali fanno capolino sempre più nomi che nulla hanno a che fare con la tradizione cristiana. Da un piccolo sondaggio condotto informalmente emerge che Alessandro, Matteo, Mattia e Gabriele sono i nomi maschili più ricorrenti nell'area metropolitana, mentre nei paesi stravince Tommaso; poi accanto a questi ci sono Erik, Bryan e Daniel (di chiara origine biblica) per arrivare ai più originali Jodi e Wisdom.
Per le femmine ai primi posti in classifica quasi dappertutto c'è Sofia, seguito da Arianna, Vittoria e Simona e, un po' a sorpresa, vediamo ancora qualche Maria; di gusto più esterofilo invece Chanel, Crystal, Isabel ed Elodì. Proprio quest'ultimo, nella versione francese Elodie, quest'anno è tra i preferiti in Gran Bretagna insieme al shakespeariano Ophelia, mentre per i maschi si contano Hugo, Albie (da Albert, anche l'abbreviazione va di moda), e Arlo, che potrebbe derivare dall'italiano Carlo e si sta imponendo nel resto del mondo anglofono.
È proprio nella vasta e multiculturale Australia che nei primi 30 posti dei registri delle nascite spicca il maggior numero di nomi di ispirazione biblica o reale, così come negli Stati Uniti d'America diversi siti per genitori consigliano di scegliere nomi legati alla Bibbia per la forte carica evocativa e il significato. Quindi, solo per citarne alcuni, troviamo Ethan, Jordan, Mary, Christian, Luke, Marcus e Grace per arrivare fino a Hope (la cui traduzione italiana Speranza da noi oggi non ha più seguito).
Forse in quei Paesi vi è una maggior famigliarità con la Bibbia? In questo caso siamo un po' come il Tommaso dei Vangeli che se non vede non crede.

Sara BAUDUCCO